

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.
 Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.
Pagamenti Anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni numero cent. 5 — Arrotrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente alla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA.

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 7,18 - 8,16 - 15,12 - 19,19. — Savona 4,50 - 8,13 - 12,30 - 17,42 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 6 - 8,12 - 15,7 - 20,26 — Ovada 22,2
 ARRIVI: da Alessandria 8,8 - 11,25 - 12,20 - 17,58 — Savona 7,56 - 15 - 19,14 — Asti 8,2 - 11,52 - 14,56 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,17 - 15,37 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 12,30 alle 15 giorni feriali — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 19, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
 CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
 GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Intorno ad una scuola

La circolare che la locale sezione della Federazione nazionale Insegnanti medii dirama ai Consiglieri comunali a proposito della Scuola complementare femminile ci induce a brevi considerazioni sull'argomento.
 Premettiamo subito che non è nostro intendimento di entrare ora nel merito della questione, che vogliamo lasciare affatto impregiudicato, ma che non mancheremo di trattare ampiamente a suo tempo, e dopo ultimato uno studio comparativo con scuole congeneri che stiamo appunto facendo, allora quando il Consiglio sarà chiamato a deliberare sulle riforme preannunciate, in tema scolastico, dal programma della Giunta.

Oggi il nostro compito è assai più modesto, e non rappresenta se non l'impressione soggettiva ricevuta dalla detta circolare, alla quale concediamo ospitalità in altra parte del giornale.

I benemeriti Insegnanti ci dicono: « noi siamo indotti unicamente dal bene della scuola e dal decoro della città ». E sta bene, nè del resto sentivamo noi il bisogno di tale dichiarazione, sia perchè il più alto sentimento di considerazione ci animò sempre a riguardo di essi, sia perchè troviamo troppo logico che coloro i quali vivono nella scuola e per la scuola si interessino a tutto quanto alla scuola si attiene.

Senonchè, ce lo permettano gli egregi Insegnanti, essi hanno prospettato un lato unico della complessa questione, e per di più il solo lato sul quale, per quanto ci consta, non si sollevò mai obiezione di sorta: se, cioè, sia o non necessaria la sussistenza della Scuola complementare femminile.

Ma, di grazia, dite: chi pensò mai ad abbatterla? Quale fatto potè ingenerare una simile ipotesi? Forse la diffida di licenziamento pel prossimo anno che la Giunta intimò ai professori della scuola? Non crediamo, dal momento che nessuno ignora che l'incarico fu sempre annuale, e che la licenza la si dovette dare appunto per procedere a nomine legalmente fatte, in seguito a regolare concorso, come prescrive la legge ed avvertì il Provveditore agli studi.

O fu forse la discussione avvenuta in Consiglio in occasione della nomina del Consiglio dirigente la scuola medesima? Non ci pare che alcuna idea predominante sia balzata fuori da quel confusissimo dibattito, all'infuori di questa, che si presenti cioè opportuna una qualche riforma in quella scuola, sia nella parte, diremo, didattica, sia nella parte finanziaria.

Ora, da una riforma tendente a porre l'istituto in condizioni di miglior funzionamento alla soppressione ci cerrei!

Ma *transeat*; data pure l'infondatezza del dubbio, si rimaneva sempre in tema puramente scolastico, dal quale invece — e ci spiace assai — gli egregi Insegnanti pare si allontanano allora quando sostituendosi quasi agli organi legittimi della pubblica opinione, il Consiglio Comunale e la stampa, accennano (così almeno ci viene riferito) a sollevare una affermazione inop-

portuna, mettendo in circolazione per le famiglie schede di adesione alla tesi da essi sostenuta. Siamo sinceri, e non vogliamo tacere la nostra impressione sfavorevole. Ben altre considerazioni, pure didattiche, suggerisce a nostro avviso la scuola complementare femminile, anche per le condizioni speciali della sua costituzione.

A parte sempre la questione di merito, certi concetti generali si impongono da se stessi.

Nci non combattiamo, anzi conveniamo perfettamente nell'opinione di coloro i quali ritengono necessaria l'esistenza di una scuola femminile in una città che, come la nostra, non offre alle ragazze che ultimarono le classi elementari e non credono di frequentare i corsi tecnico e ginnasiale altra risorsa che modeste scuole private. Ma osserviamo che una scuola non si chiama femminile solamente perchè le persone che la frequentano sono femmine, sibbene perchè vi si impartiscono un'istruzione e un'educazione adatte all'indole e alla missione sociale della donna.

La scuola complementare, così come è costituita attualmente, adempie proprio a questo ufficio? Sarà, ma a noi non pare.

Perchè, osservando gli insegnamenti che ivi si apprestano, vi troviamo, ad eccezione dei *lavori donneschi*, le materie identiche e precise che si studiano anche nel ginnasio e nelle tecniche, non solo, ma le vediamo in buona parte svolte dai medesimi professori. In tali condizioni sarebbe unicamente la separazione dei sessi la causa che militerebbe ora in favore di questa scuola.

E pure una razionale riforma nel metodo didattico, intesa appunto a far sì che il genere della scuola, *femminile*, segni l'impronta a tutto quanto l'insegnamento, porterebbe a nostro criterio assai più logici e benefici risultati.

La scuola complementare, lo abbiamo già detto, è sorta in condizioni un po' strane. Per costituire il suo bilancio, anche modesto, dovette inferire un colpo mortale alla Scuola d'Arti e Mestieri Iona Ottolenghi, dal bilancio della quale di L. 9000 tolse la ragguardevole somma di L. 2500. Questa a noi pare una assoluta ingiustizia, una vera enormità. La Scuola complementare si ritiene necessaria, corrisponde realmente ad un bisogno della cittadinanza? E va bene, pensino il Comune e le alunne interessate a procacciarle un substrato economico sufficiente; ma la Scuola d'Arti e Mestieri, Dio buono, che c'entra?

L'una cosa deve restare assolutamente separata dall'altra, e lo scopo, pur lodevole, di mantenere una scuola in più, non vale ancora a legittimare lo strappo ad un'altra scuola preesistente. Tanto più se questa è la Scuola d'arti e mestieri, alla cui fondazione provvide appositamente il munifico Jona Ottolenghi destinandole un fondo, che per nessuna ragione può essere stornato, anche in parte; senza dire che il carattere popolare, artigiano della Scuola Jona Ottolenghi si differenzia assai dalla natura e dagli scopi della complementare femminile.

Già altra volta lo dicemmo e ci piace ora di ripeterlo: stornando, e per noi illegittimamente, L. 2500 dalla Scuola d'arti e mestieri si giunse a questi bei risultati

che, a parte la diminuzione di stipendio a quegli Insegnanti (vecchi e benemeriti Insegnanti che a titolo di premio si videro dopo 15 o 20 anni diminuita la non lauta retribuzione) fu giocoforza abolire il 4° corso, di tutti il più utile, perchè il solo pratico, e togliere quei sussidi in danaro ai licenziati che costituivano come un fondo di riserva a coloro che muovevano i primi passi sulla dura strada della vita.

Ecco ciò che, a modo di conclusione, noi diciamo: si ritornino alla Scuola d'arti e mestieri, a questa modesta, ma simpatica precorritrice delle tanto strombazzate e, nei risultati, meno profittevoli università popolari, le 2500 lire che le spettano di santa ragione; e riconosciuta necessaria l'esistenza d'una complementare femminile, si provveda in ogni modo, anche con un maggior sacrificio da parte del Comune e con una adeguata partecipazione di chi fruisce dell'insegnamento, a dotarla di un bilancio proprio, esclusivamente proprio, ma uniformandola a quello speciale insegnamento che la missione anche speciale della donna reclama.

Meglio che preparare agitazioni, non sempre accette, le menti degli studiosi e di quanti si appassionano al problema della coltura cittadina vedono dinnanzi a sé un campo vastissimo in cui dispiegare feconde attività.

Il rineario delle pigioni

Lo STATO e le CASE per gli IMPIEGATI

La sistemazione degli uffici pubblici

Esaminiamo per ora un solo lato del problema: quello che riguarda le case per gli impiegati. In altra occasione accenneremo alla questione più generale che concerne la politica delle abitazioni in relazione alle classi popolari. Ma per Roma si può dire che l'un problema è strettamente collegato all'altro: provvedute le case per gli impiegati, è in molta parte anche risolta la questione delle case popolari. A Roma vi sono parecchie migliaia di famiglie di impiegati pubblici, comprendendo nel novero i dipendenti dello Stato, delle ferrovie, della Provincia, del Comune, delle Opere pie, della Camera di commercio, delle Banche d'emissione, della Cassa di risparmio e di altri Enti morali. E' evidente che se lo Stato provvede a sistemare, a gradi, — lo ripetiamo, *a gradi* — da 5 a 6 mila famiglie, il rincaro dei fitti si arresta e tutta la cittadinanza ne risente un beneficio, almeno indiretto. Per ora adunque il problema più urgente e più necessario da risolvere per Roma è quello delle *case per gli impiegati*.

Tre sono i mezzi che possono condurre allo scopo:

1. La sistemazione dei pubblici uffici;
2. La costruzione di case, di quartieri e di borgate-giardino per gli impiegati;
3. Il riordinamento dei servizi locali: acqua, luce, posta, pubblica sicurezza, tramvie, ecc.

La distribuzione dei Ministeri e degli altri uffici pubblici a Roma è cattiva, se non pessima. Si comprende che nell'affrettato trasporto della capitale si sia fatto ciò che di meglio si poteva: ma non si arriva a capire perchè dopo trentasei anni siano lasciate le cose al punto in cui si trovano. In non poche altre città capitali, si iniziò l'impianto dei pubblici uffici con un piano organico o si riordinarono appresso. A

Roma non si è fatto nè l'una nè l'altra cosa. Il raggruppamento dei pubblici uffici di Londra e di Vienna — e soprattutto di Bruxelles — presenta esempi degni di nota. A Roma viviamo alla giornata. La conseguenza è questa: spendiamo molto e stiamo male.

Il primo errore è di non avere a Roma un Palazzo del Parlamento, con Senato e Camera riuniti, il che influirebbe in modo benefico sulla nostra vita pubblica. Invece stiamo demolendo e rifacendo Montecitorio con una spesa di gran lunga superiore ad ogni preventivo e ad ogni utilità pratica. In secondo luogo, non solo sono dispersi per la città i diversi Ministeri, ma la maggior parte dei vari dicasteri ha le sue direzioni ed i suoi uffici disseminati per tutti i quartieri.

La Giunta del bilancio ha chiesto al Governo un elenco dei locali, che lo Stato ha preso in affitto in Roma per collocarvi i suoi uffici coll'indicazione della relativa spesa. Speriamo che l'on. ministro del tesoro dia queste informazioni nel modo più sollecito e completo. Si vedrà in allora quale onere il bilancio sopporti. Ma la spesa della pigione è forse il minore dei mali: bisogna pensare come possa procedere una pubblica amministrazione, quando chi la presiede non ha sotto mano gli organi necessari, mentre personale ed uffici sono dispersi dall'estremo all'altro della città! Nè basta ancora: bisognerebbe poter calcolare la quantità di tempo e di personale — e quindi di danaro — che si sciupa in un via vai continuo di carte, di commessi e di impiegati dall'uno all'altro ufficio.

Costantino Nigra — una delle menti più elevate e di più larghe vedute fra gli uomini del Risorgimento — allorchè venne trasferita la capitale, propose che ai Prati di Castello sorgesse la Roma italiana con il Parlamento, i Ministeri, ecc. V'ha chi attribuisce un progetto analogo a Quintino Sella, che anzi vi avrebbe dato principio di esecuzione con il Palazzo delle Finanze. Dopo d'allora siamo andati a caso ed a sbalzi. Spesso anzi facciamo l'errore di prendere in affitto per i pubblici uffici dei quartieri nelle località più centrali e più costose. Così non solo aggraviamo il bilancio di una spesa inutile, ma rendiamo impossibile agli impiegati di trovare alloggio nelle vicinanze dei loro uffici.

Oramai occorre una testa organica che concepisca ed attui un programma organico.

Anzitutto giova vedere quale è in Roma il fabbisogno di uffici pubblici, anche in relazione alla crescente espansione dei servizi dello Stato. Abbiamo dei Ministeri in condizioni più che disagiate: l'Agricoltura, l'Interno hanno servizi sparsi per tutta Roma: l'Istruzione e le Poste più non possono capire nello stesso fabbricato ed uno dei due deve uscirne, se vogliono riunire in un solo edificio tutte le loro direzioni. Lo stesso dicasi dei Lavori pubblici e della Direzione provinciale delle poste. E' pure assolutamente necessario provvedere ad una nuova sede per l'Università e per altri edifici scientifici e scolastici. Costruire un gruppo di edifici, modesti, ma capaci e pratici, che raccolgano in un solo centro i vari servizi è la sola soluzione razionale. Non domandiamo facciate architettoniche più o meno monumentali e dispendiose: ma locali ben distribuiti, capaci e rispondenti allo scopo.

Il problema non presenta alcuna difficoltà finanziaria: assai più dei mezzi, difettano le teste organiche e le energie morali. Ciò che spendiamo all'anno in fitti, in camminatori, in carrozzelle, in trasmissioni di carte, rappresenta già tale somma da costituire un'annualità sufficiente a costruire parecchi palazzi da ammortizzarsi gradatamente!

Più difficile è trovare la superficie adatta,